

POST COVID-19, UNA VISIONE STRATEGICA SUL FUTURO SNPA

LA PANDEMIA CI HA INSEGNATO CHE DOVREMO AVERE LA CAPACITÀ DI CAMBIARE CON CONTINUITÀ I NOSTRI MODELLI TERRITORIALI E DI SVILUPPO, CONCENTRANDOCI SULLA PREVENZIONE. IL SISTEMA DI PROTEZIONE AMBIENTALE È UNO STRUMENTO NECESSARIO A SUPPORTO DEI DECISORI POLITICI, MA SERVE UN CAMBIO DI PASSO.

Anche in questi giorni continuiamo a domandarci se Covid-19 rappresenterà un punto di svolta dei nostri stili di vita, delle modalità di produzione, del nostro rapporto con la biodiversità, con gli equilibri della biosfera. Qual è l'insegnamento, cosa effettivamente rimarrà della severa lezione imparata? Credo che sia vero, Covid-19 ci ha dimostrato che il cambiamento è possibile e anche immediato, ma per percepirlo abbiamo dovuto fronteggiare la crisi più importante dal dopo-guerra in avanti. Avremo la forza di perseguire quegli obiettivi che nel breve termine abbiamo saputo raggiungere? Cosa succederà nel lungo termine? Gli effetti del *lockdown* sulla qualità dell'aria ci hanno restituito la prova che la strada della mobilità e delle produzioni sostenibili è quella giusta, ma l'impegno non può essere limitato ai soli giorni dell'emergenza, dovremo avere la capacità di cambiare con continuità i nostri modelli territoriali e di sviluppo, percorrere con costanza la transizione e lo dovremo fare apprezzandone le ricadute positive, concentrati su politiche di prevenzione a tutti i livelli. Sono convinto sia un'occasione unica, tutto ciò avviene con un importante flusso di finanziamenti pubblici come forse non è mai avvenuto nella storia europea. Allora la coerenza e la capacità di programmazione in relazione agli obiettivi del *green new deal* diventa essenziale. Il Snpa può essere un utile strumento a supporto dei decisori politici. Tante però le incertezze, a tutti i livelli.

Una nuova governance per l'ambiente

Durante l'emergenza, Snpa ha saputo compattare i ranghi. Forse anche con l'ausilio degli strumenti messi



a disposizione dalla rete ha saputo, quando richiesto, parlare una sola voce. La successione quasi giornaliera delle riunioni del Consiglio di Sistema hanno consentito di andare oltre il concetto di rete, sentirsi una vera *comunità*. Si è dato supporto al sistema della Protezione civile e alle autorità sanitarie, si sono elaborati importanti indirizzi su alcuni urgenti temi gestionali, quali il lavaggio strade, i rifiuti urbani e la loro raccolta differenziata; il lavoro agile per la quasi totalità del personale è avvenuto senza disomogeneità, a livello di tutto il sistema, da Bolzano a Trapani. Anche in questo caso va messa in valore l'esperienza, impegnativa, per alcuni tratti traumatica, ma insegnativa. Perché questo si avveri e si consolidi, è necessaria una visione critica dei punti di debolezza che anche nei momenti emergenziali sono emersi.

Partendo da una visione introspettiva, la ricerca di una forma di *governance* basata sulla condivisione unitaria e assembleare evidentemente non si sposa con la velocità e con la qualità delle risposte che il Sistema può dare. La velocità

dei processi e la loro imprevedibilità programmatica richiedono strumenti decisionali e capacità di delega che il sistema attuale non può e non è in grado di garantire. Il richiamo spasmodico alla "sovranità del Consiglio", credo che purtroppo stia svilendo la grande capacità di coordinamento tecnico, che è sempre stata la caratteristica migliore del Sistema stesso. Vanno ricercati momenti di sintesi, che vadano oltre le lunghe discussioni sui modelli organizzativi. Quello che occorre è un nuovo patto, una nuova *vision* condivisa. Né vale il richiamo agli innegabili ritardi di tutti i decreti attuativi previsti dalla legge 132/2016. È un grande elemento di difficoltà, che non giustifica tentennamenti all'interno del Sistema, ma che ne risalta la distanza dai riferimenti istituzionali. Infatti, la legge 132 è un disegno di riforma incompleto, che corre il rischio di allontanare in maniera "equidistante" le Agenzie sia dal ministero dell'Ambiente, che dalle Regioni, se non si pongono dei rimedi. Il sistema a rete dovrebbe agire invece da legante tecnico tra i diversi livelli istituzionali. Non ci sono segnali incoraggianti in tal senso, non

ci sono i Lepta, ma neppure le leggi regionali di attuazione della legge 132. Va sicuramente continuata l'azione del Sistema, incrementando la capacità di dialogo diretto con il Ministero e con la Conferenza delle Regioni.

Un nuovo monitoraggio per la gestione dei rischi

Il Snpa ha saputo riorientare il programma di attività su temi strategici, ambiente e salute, lotta al cambiamento climatico, l'economia circolare e questo è avvenuto in epoca pre-Covid-19. Tutti e tre i settori puntano la loro chiave di successo nella capacità di impostare politiche di prevenzione e di gestione dei rischi. Il contributo del Snpa è fondamentale in tal senso.

In particolare, il nesso ambiente/salute si è imposto con tutta la sua forza nel periodo pandemico. Una buona risposta è stata la capacità del Sistema di agire da catalizzatore di proposte di studio e di programmi di attività integrate, per consentire di meglio interpretare le interrelazioni tra impatti sanitari e qualità dell'ambiente. I progetti Pulvirus e Epicovair non solo si cimenteranno sul rapporto tra qualità dell'aria ed effetti epidemiologici relativi al Covid-19, ma creeranno le basi per lo sviluppo di una piattaforma scientifica interdisciplinare utile per il futuro. Un rapporto e un ponte con gli aspetti sanitari che si svilupperanno su una base concreta e di grande prospettiva.

L'identificazione delle sorgenti e delle fonti di pericolo, la caratterizzazione delle singole componenti che possono costituire un pericolo, la descrizione della potenzialità a disperdersi e accumularsi nell'ambiente delle singole sostanze,

la concentrazione in ogni matrice ambientale e/o alimentare sono compiti del "nuovo" monitoraggio ambientale che deve costituire, quindi, l'ossatura di ogni indagine, volta a comprendere i rischi per la popolazione o per l'ecosistema. Senza il monitoraggio, non sarebbe possibile stimare il rischio, ma il nostro sistema di monitoraggio deve evolversi in tal senso, dare efficace supporto ai modelli previsionali, essere parte integrante della gestione dei rischi.

Diventa, dunque, necessario considerare un concetto di scienza dell'esposizione, multidisciplinare, sorretto da scienziati dell'esposizione: chimici, biologi, fisici, tossicologi, epidemiologi, matematici, informatici, ingegneri ambientali, medici e da tutte le figure professionali che operano in sanità pubblica. Deve crescere l'attenzione per la scienza dell'esposizione come paradigma della prevenzione primaria e strumento a sostegno delle politiche per la salute e la tutela ambientale.

È necessario sviluppare un substrato tecnico e scientifico adeguato, operativo in maniera solida e diffusa, su cui le istituzioni possano impostare politiche di prevenzione e riduzione del rischio. Fondamentale diventa quindi il potenziamento delle capacità analitiche laboratoristiche nei settori delle sostanze pericolose, degli inquinanti emergenti, in stretto raccordo con lo sviluppo delle nuove tecniche di tossicologia genomica predittiva che possano efficientemente sostenere il processo di valutazione dei rischi per l'uomo e fornire valutazioni scientificamente robuste. Va poi reso più efficace e robusto il raccordo con l'epidemiologia ambientale.

Un sistema di sorveglianza ambientale sanitaria che consenta non solo *early warning* del rischio o di suoi fattori, ma

che possa rappresentare la base per lo sviluppo dei modelli di analisi di rischio, di sistemi predittivi (scenari) e di rapida risposta di contrasto ai potenziali impatti. In sostanza, l'informazione sui rischi imminenti ai quali una popolazione può essere esposta prima del verificarsi dell'evento.

Un progetto integrato su cui investire, una infrastruttura del paese per aumentarne la resilienza. Eppure, tutto ciò ha coinciso con una significativa difficoltà di rapporto con il sistema sanitario che, persino a livello contrattuale, fa ancora fatica a rapportarsi in maniera sinergica con il mondo delle Agenzie ambientali. Sembra davvero anacronistico che figure multidisciplinari come il dirigente ambientale o il tecnico ambientale del comparto agenziale abbiano difficoltà a trovare un adeguato riconoscimento professionale. Il futuro del Snpa passa anche dal definitivo riconoscimento di un ruolo professionale fondante e specifico che ne valorizzi le caratteristiche e soddisfi le necessità di un settore che si caratterizza per multidisciplinarietà e integrazione multisettoriale.

Credo che il paese abbia bisogno di superare queste politiche miopi, di andare oltre le specialità settoriali, di fare sistema. Tutto questo dovrebbe portare a valorizzare Snpa, ma perché accada Snpa ha bisogno di cambiar passo, dimostrare sul campo il grande patrimonio di conoscenza e professionalità di un sistema a rete che parte e presidia i territori, ma che può con efficienza arrivare a far sintesi.

Giuseppe Bortone

Direttore generale Arpa Emilia-Romagna, presidente AssoArpa



FOTO: ANNAISA TUROLLA - CCBY-ND 2.0